

SU FACEBOOK. Arrestato un operaio bresciano di 22 anni. Agli agenti: «Non riesco a smettere»

La falsa ragazzina adescava i minori sul web

Un operaio 22enne è stato arrestato dalla polizia postale di Brescia per detenzione di immagini pedopornografiche e adescamento di minori. Su Facebook il giovane, fingendosi una ragazzina, adescava giovanissimi facendosi inviare video e foto hard. «Non riesco a smettere» ha confidato agli agenti, dicendosi sollevato per l'arresto. **▶ PAG 13**

PEDOPORNOGRAFIA. È stato arrestato dalla Polizia postale. Fingendosi una disinibita ragazzina di 16 anni, chiedeva l'invio di foto hard a bambini e ragazzi

Facebook, la «Vale» era un operaio 22enne

In quattro anni ha ricevuto immagini e video da oltre cento minorenni. Nella rete anche bimbi di soli 7 anni. La denuncia è partita da un papà

Minacciava ritorsioni in Rete a chi si rifiutava di spedire i selfie scattati senza vestiti

Si è detto ossessionato dal sesso virtuale: «Non ho mai avuto ragazze Aiutatemi»

Franco Mondini

Ammalato di pornografia. Le immagini di bambini e ragazzini nudi lo eccitavano. Finito il turno di lavoro - è un operaio incensurato e abita in città - una volta a casa accendeva il computer fisso in camera e chattava su Facebook. Utilizzando un falso profilo in cui si spacciava per Valentina, avvenente e procace ragazzina con i capelli castani (ha usato per immagine del profilo una foto trovata su un sito) adescava ragazzi minorenni, compresi bambini di sette anni.

Proponeva incontri sessuali, che ovviamente non avvenivano, chiedendo come «anticipo» video e selfie che ritraevano i ragazzini sotto la doccia, nudi sul letto, in bagno o in giardino. «Dopo quattro anni lo abbiamo scoperto e arrestato», afferma il comandante della Polizia postale di Brescia Davide Costa, che è stato coadiuvato nelle indagini dal collega Alberto Colosio.

«**SUL SUO COMPUTER** abbiamo trovato fotografie di bambini

e ragazzi tutti minorenni, per più di 500 gigabyte. Principalmente sono immagini maschili, anche se non mancano quelle di ragazzine che credevano di parlare con l'amica "Vale". Ha cominciato a collezionare foto di giovanissimi quando aveva solo 18 anni. I suoi genitori non si erano accorti di nulla, dato che non hanno mai utilizzato il computer del figlio».

Ossessionato da quelle immagini che custodiva gelosamente («Non ci risulta che le scambiasse con altri pedofili», afferma Costa), stava ore e ore davanti al computer, scambiando messaggi con i ragazzini. Chiedeva a tutti foto pornografiche e poi ricattava le vittime. «Se non me le mandi, scrivo male di te su Facebook». La polizia ha potuto accertare, controllando l'hard disk del computer e potendo anche avvalersi della collaborazione del social network, che i ragazzini suoi amici sono più di cento. I più piccoli hanno solo sette anni (dal momento che ai minori di 13 anni l'accesso non è consentito, devono per forza di cose avere mentito sulla loro età). «A loro "Valenti-

na" non proponeva incontri sessuali, ma solo foto, che i bambini scattavano con il telefono cellulare e inviavano come fosse un gioco naturale», precisa il comandante della Polizia postale di Brescia.

È stato appurato che nei quattro anni di attività in rete, l'operaio ha creato differenti profili su Facebook. In uno si fingeva Valentina, disinibita ragazzina in cerca di avventure. Valentina si presentava in rete nuda, asserendo di avere sedici anni. Era lo stratagemma adottato per agganciare le vittime.

DALLA DENUNCIA di un genitore che aveva trovato sul telefono cellulare le fotografie del figlio nudo, a gennaio è scattata la complessa indagine, che si è



conclusa il 14 maggio con l'arresto del giovane pedofilo.

Gli agenti si sono presentati a casa sua dopo il lavoro e gli hanno detto perché fossero lì. Prima ha negato, ma quando sul monitor del suo computer sono comparse le centinaia di immagini, ha abbassato la testa e confessato: «È vero. Non ho mai avuto una ragazza, una relazione. Quelle fotografie sono diventate come una droga. La ragione di esistere».

Mentre lo accompagnavano in carcere, ha detto ai poliziotti di essere contento: «Non ne potevo più di questa malattia. Per fortuna mi avete scoperto». A Canton Mombello è stato messo in isolamento, per proteggerlo. La «legge» del carcere, si sa, è dura con i pedofili. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poliziotto e genitore

«Sento i brividi quando mio figlio usa il cellulare»

Padre di un ragazzino e poliziotto a capo della Polizia postale di Brescia, un nucleo composto da appena dieci investigatori, ma capace di fronteggiare il nuovo crimine, quello tecnologico che va dalle truffe telematiche alla pedofilia. Un duplice ruolo, non facile, per l'ispettore capo Davide Costa.

«Quando vedo mio figlio, che ha l'età della cresima, con il mano il telefono cellulare, se penso a quello che vedo sul lavoro mi vengono i brividi». E non fa solo riferimento ai casi crescenti di pedopornografia, ma anche ai pericoli che la «rete» cela.

L'80% DEI RAGAZZINI fa uso dei telefoni cellulari e non solo per chiamare casa o parlare con mamma e papà se è in gita. Lo conferma il collega Domenico Geracitano, in forza alla **questura**, che da anni porta avanti corsi e incontri di sensibilizzazione sulla legalità e sui pericoli che Internet nasconde.

«Per quanto riguarda Facebook - ha affermato Davide Costa a margine della conferenza stampa di ieri -, sono gli stessi genitori di ragazzi che hanno meno di 13 anni a introdurli nel social network. Ovviamente falsificano l'età dei figli, dato che sotto i 13 anni l'accesso è vietato».



L'ispettore Domenico Geracitano

Costa aggiunge sconcertato: «Ma quello che stupisce è l'elevato numero di ragazzini delle elementari e delle medie che fa uso di Ask.fm. Fanno a gara a insultarsi. E chi ha più contatti si sente più bravo, conta di più nel gruppo. Senza parlare degli scambi di foto e immagini particolari, con bambini e ragazzini coinvolti. Fanno le foto anche nei bagni di scuola e se le scambiano come se fossero figurine di calciatori».

INDAGANDO SU CASI di pedopornografia, emerge anche che chi non fa parte del gruppo viene emarginato. «I più grandi, i capobranco, invitano spesso anche con minacce a isolare e insultare chi è diverso o non piace.

Constatiamo l'aumento nel Bresciano del numero di video messi in rete che riprendono ragazzi picchiati e insultati. E c'è chi se ne fa un vanto», conclude il capo della Postale.

PREOCCUPA IL numero di giovanissimi agganciati ai social network. Lo conferma Domenico Geracitano: «Le famiglie hanno un ruolo determinante. I no aiutano a crescere. Di conseguenza se il bambino chiede il cellulare o di far parte di Facebook gli si dica di no, anche se è più comodo accontentarlo».

Da anni la **questura** organizza incontri con i ragazzi sulla legalità. «Facciamo in modo di sensibilizzare i ragazzi e i loro insegnanti, ma la famiglia deve avere un ruolo importante. I genitori devono sapere che il computer può nascondere un pericolo. E lo stesso discorso vale per il cellulare. Quindi i genitori devono controllare l'operato dei ragazzi. Meglio non lasciarli soli in camera davanti a Internet», affermano sia Costa, sia Geracitano.

I corsi organizzati dalla **questura** hanno portato sinora a incontri formativi con 5.800 persone. Sono state coinvolte nel progetto l'Università cattolica di Brescia, oratori, scuole, docenti e la Feralpi Lonato. «I ragazzi tesserati - sottolinea Domenico Geracitano - devono presentare un'autocertificazione nella quale confermano di far uso dei social network usando il nome reale. In caso contrario, se scoperti, non giocano».

I corsi e gli incontri hanno sinora coinvolto 5.300 ragazzi delle elementari, 8.400 delle medie e 4.700 delle scuole superiori di 42 Comuni del Bresciano. ● **F.M.O.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA